



undici



NICOLÒ ARGENTON

LEZIONE LA STORIA COME ELEMENTO DI RESPONSABILITÀ PER L'ARCHITETTURA DI DOMANI VITTORIO GREGOTTI AL WS MERLINI

DI CATERINA RIGO

Vittorio Gregotti, ospite d'eccezione del workshop di Paolo Merlini, ci fa ripercorrere le grandi questioni che l'architettura della seconda metà del Novecento si è posta. È un'occasione importante per gli studenti che sono chiamati a costruire un proprio percorso critico e indipendente, oltre che un'opportunità per ascoltare con attenzione uno degli ultimi maestri del secolo passato, che ci rammenta quanto sia fondamentale nella formazione dell'architetto il rapporto con la storia, sulla conoscenza della quale dovrebbe essere basata la nostra professione.

La storia dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia è strettamente legata alla figura di Giuseppe Samonà, direttore che negli anni Quaranta pone le basi per una rete di relazioni che costituiranno la fortuna dell'IUAV. Samonà si dimostra abile nel riuscire a individuare i migliori architetti sulla scena, italiana ed estera, invitandoli a entrare in contatto con la nascente Scuola di Venezia, nel tentativo di creare un nuovo tipo di relazione tra l'insegnamento e il mondo dell'architettura moderna.

Nel 1952 Vittorio Gregotti arriva all'IUAV, in occasione dei corsi della Scuola estiva dei CIAM. Gli anni Cinquanta costituiscono per l'architetto milanese un momento di distacco dal Politecnico e di tensione verso l'internazionalismo, in un periodo storico in cui il viaggio era ancora fonte di una ricchezza culturale difficilmente raggiungibile con altri mezzi. Gregotti riconosce la fortuna di aver acquisito una cultura internazionale in modo quasi naturale, dovuto agli incontri avuti nell'arco della sua formazione e alle relazioni stabilite anche al di fuori del suo ambiente di studio. La sua collaborazione con la «Casabella» di E.N. Rogers si rivela un'occasione fondamentale per instaurare rapporti

con personalità che lavorano in situazioni molto diverse tra loro; poter assistere a discussioni animate da punti di vista diametralmente opposti e soppesare queste diversità diventa per lui una preziosa opportunità di apprendimento.

La Biennale del 1975 rappresenta l'occasione per il ritorno a Venezia di Gregotti, come curatore del settore delle Arti Visive, materia di grande interesse per lui in quel periodo. Propone di dedicare una sezione all'architettura, avviando i presupposti per affermare l'identità della disciplina all'interno della mostra, anche se nel 1978 rifiuta l'incarico della Biennale, il cui impianto critico è a suo avviso vuoto di contenuti. Nel contempo all'IUAV si succedono altri grandi nomi, la direzione dell'Istituto dopo Samonà passa nelle mani di Carlo Scarpa (1971-1974) e successivamente di Carlo Aymonino (1974-1979). Sarà quest'ultimo a chiamare Gregotti come docente, incarico che ricoprirà fino al 2001, affiancando il lavoro di architetto all'insegnamento. Alcuni dei progetti per Venezia di quel periodo, elaborati anche con Carlo Magnani, naufragheranno a causa delle multiformi complessità della città, luogo dove si concentrano tutte le difficoltà progettuali e operative che il disegno dell'architettura può incontrare. Per la Scuola è un momento ricco di discussioni e mutamenti, che accompagna un parallelo processo di cambiamento della professione dell'architetto. Oggi ereditiamo molti interrogativi legati al disegno del progetto, e una definizione poco chiara del rapporto tra architetto, costruttore e cliente. Quello che la nostra generazione ha di fronte è un mondo lavorativo in cui non esiste più la dimensione da atelier dello studio professionale.

Molte questioni interessanti sembrano aprirsi attorno ai temi sollevati da Gregotti. Gli interventi di Carlo Magnani e Roberto Masiero a conclusione di quello del relatore evidenziano l'inadeguatezza dell'architettura a porsi come risposta critica ai problemi del presente connessi soprattutto alla condizione di crisi sia sociale che politica. Magnani sottolinea come l'architettura sia messa in difficoltà da un costante processo di astrazione, che sposta in secondo piano la fisicità, la concretezza e la misura delle cose. Masiero evidenzia la necessità dell'architetto di riappropriarsi del proprio mestiere, con rigore e conoscenza dei principi. La situazione degli atenei italiani sembra ridicola agli occhi di Gregotti, che prende le distanze dall'università e avanza comunque alcune proposte su cui sarebbe opportuno focalizzare l'attenzione. È necessario tornare a credere che l'architettura è una pratica artistica, e non può ridursi a un "inno alla tecnologia", perché è fondata sull'antico principio del costruire poeticamente. Va recuperato il rapporto tra teoria e storia, troppo spesso trascurato nelle facoltà di architettura e va rivalutato con la necessaria distanza critica. Gregotti evidenzia inoltre il carattere interdisciplinare del mestiere di architetto, in cui è importante mantenere delle relazioni con i diversi saperi ad esso connessi, ma anche salvaguardare la specificità del proprio lavoro. L'ultimo monito riguarda una precisa relazione che l'architetto deve mantenere con la realtà, che non va accettata così com'è, ma osservata e giudicata.

LOVERO

INTERVISTA A PASQUALE LOVERO

VENEZIA, 9 LUGLIO 2012

DI CHIARA BORTOLAN
E CLAUDIA CHIMENTO

W Quali sono i motivi che l'hanno portata a scegliere, tra le varie proposte, l'area delle Vignole?

PL L'area dell'ex-Idroscalo di S. Andrea, nell'isola delle Vignole, mi è sembrata interessante *non solo* per le caratteristiche intrinseche, ma anche per le prospettive che si aprono con la dismissione dell'area demaniale di proprietà dell'Esercito. Per il progetto di architettura da elaborare nel workshop non si richiede di farsi carico della scala urbanistica. Si tratta di "assumere" il presupposto che vi sia un piano di attuazione per l'area dismessa, che contempla l'insediamento di attrezzature e servizi per la nautica da diporto e il settore ricettivo. Nell'ambito di tale piano, si ipotizza un intervento pubblico per la realizzazione di un modulo insediativo di servizi.

W Perché privilegia il metodo del disegno a mano nelle prime settimane di lavoro?

PL Non è un metodo. Per le prime fasi del lavoro progettuale, l'esperienza del disegno manuale è *irrinunciabile*. Solo nelle fasi successive si può passare al disegno automatico. In materia di disegno automatico e disegno manuale, Peter Cook ha parlato della possibilità di distinguere tra generazioni di studenti: tra gli studenti che riescono a combinare le due specie di disegno, e quelli di oggi che invece impiegano soltanto il disegno automatico.

W Ritiene vincente la formula dei Workshop?

PL Se parliamo di formula in astratto, non c'è dubbio che essa offra una occasione utile per lo studente-architetto. Bisognerebbe però evitare di fare confronti diretti e immediati tra i risultati dei workshop e quelli dei laboratori semestrali. Si tratta di esperienze *differenti*, non soltanto per la durata ma anche per il fatto che lo studente del workshop ha la possibilità di fare esperienze progettuali con architetti esterni (stranieri). Quanto alla formula messa in atto, ritengo che andrebbe rivisto più di un aspetto. In ogni caso, non si sono mai fatti bilanci dei Workshop. Sembra che tutto finisca con la pubblicazione del "catalogo".

W Il suo iter di studi in che misura ha influito sul suo insegnamento?

PL È inevitabile che l'iter di studi vi abbia influito. Si potrebbe correggere il tiro della risposta facendo riferimento ai cambiamenti intervenuti. E quindi: in che misura i cambiamenti degli ultimi anni sono stati tenuti da conto.

Anch'io mi sono trovato di fronte a uno studente-tipo di architettura molto diverso da quello che avevo incrociato in precedenza. L'aspetto positivo è dato da una maggiore curiosità per le immagini. L'aspetto negativo è che lo studente-tipo di oggi non legge. Meno che mai legge libri di carattere extra-disciplinare. "Nonostante" abbia messo in bibliografia un libro di Wim Wenders – regista cinematografico – nessuno degli iscritti si è cimentato con la lettura di esso.

W C'è una figura nel campo dell'architettura che ha avuto particolare influenza nella sua formazione?

PL Nel campo dell'insegnamento Giuseppe Samonà. Nel campo della progettazione architettonica Oswald M. Ungers e Alvaro Siza.

W Quale pensa sia il ruolo dell'architettura nel mondo di oggi? Si parla anche di archistar?

PL Partendo dalla coda della domanda, il tempo delle archistar sta per finire. Non ho mai ritenuto che la figura della "archistar" potesse tornare utile, nell'insegnamento *come* nella professione. Per fortuna dei fruitori della architettura soprattutto, si sta tornando a riguardare con attenzione agli aspetti sociali, culturali e politici della architettura, senza trascurare quelli linguistici. Il problema è che bisognerebbe cercare di non farsi travolgere dalla moda del momento, così da riconoscere che non si può non parlare di "architetture" – di architettura al plurale. Per ogni livello operativo, per ogni tipo di procedimento progettuale, per ogni tipo di intervento possono darsi architetture diverse. Sono contrario all'omologazione. Non parlo mai di Architettura, né di Architetto. Oggi c'è bisogno di preparare e riconoscere figure diverse di architetti.



NICOLO ARZENTON



POST IT

«CHI SA SOLO DI CALCIO NON SA NIENTE DI CALCIO» JOSÉ MOURINHO

DI MASSIMILIANO BOTTI

L'architettura è per alcuni "immaginare l'evidenza", per altri trovare "una forma significativa per l'utile". Questa ricerca non è detto si debba arrestare sulle soglie della disciplina. Così come tutto è materia da romanzo (direbbe Balzac) tutto può concorrere a formare il progetto. L'architetto, nel mettere mano ai suoi strumenti, dovrebbe possedere conoscenze di natura tecnica, ovviamente, ma non solo. E non sapere solo di architettura, perché praticamente nessuno dei Maestri della disciplina, nel suo farsi tale, ha frequentato unicamente i mondi lui più vicini. Il (giovane) progettista di opere dovrebbe porsi a metà strada tra il terribile elenco vitruviano delle arti nelle quali l'architetto deve essere versato, e l'apatia da utente di libreria-Cad.

WS ALVAREZ

DI MARCO MASINI

W Quali sono gli aspetti positivi di questo laboratorio?

S1 Laura Alvarez è una grande insegnante, oltre che una gran bella persona. Vuole solamente farci da guida perché ognuno possa seguire al meglio il proprio percorso. Il fatto è che anche se le si sottopone un progetto veramente scadente lei riesce sempre a trovare un aspetto positivo e a farci proseguire con la nostra idea, darle forza e farla diventare qualcosa che funzioni veramente.

S2 Non c'è differenza tra lei, gli assistenti e noi studenti. Siamo tutti allo stesso livello e abbiamo tutti lo stesso obiettivo: quello di migliorare e di imparare a progettare un'architettura che funzioni. Inoltre anche gli assistenti sono bravissimi e veramente molto preparati.

S3 La scelta è molto libera e viene dato un valore molto importante all'immaginazione! L'idea di base può essere qualsiasi, anche una poesia, o altro. Noi ad esempio siamo partiti dal principio insediativo del videogame *Age of Empire!*

W Che critiche muovete al workshop?

S1 Critiche? Che critiche?! Non poteva andarci meglio di così.

S2 Puoi completamente saltare questa domanda!

S3 Io sono al primo anno. L'esperienza mi piace e forse anche per mancanza di paragoni non mi sento di muovere critiche.

W Come vedete Venezia tra un secolo?

S1 Completamente morta. Un museo a cielo aperto dove i turisti passano scortati da guide vestite da arlecchino e alle finestre delle abitazioni, per dare l'idea che la vita continua, marionette meccaniche che simulano, come in un teatro da strada, le azioni della quotidianità.

S2 Come nel libro *Un sogno a Venezia* illustrato da Stěpán Zavřel, nel quale i veneziani si svegliano un giorno completamente sommersi dai flutti e imparano a respirare sott'acqua!

S3 Vedendo Venezia in una versione post-apocalittica, dove tutto è raso al suolo, posso partire dal principio insediativo che abbiamo usato per il nostro progetto, quello di *Age of Empire*. Avendo una griglia regolare che ricopre tutta l'isola, seguendo regole insediative precise, le persone possono auto-costruirsi le proprie nuove abitazioni e i luoghi del vivere comune.

WS AMIRANTE

DI ANGELA ROBUSTI

W Quale credi sia la problematica più significativa che emerge da questo workshop?

S1 La riqualificazione di una parte della città che ora è sotto-utilizzata. È venuto anche Cesare De Michelis che ci ha raccontato della nascita della casa editrice Marsilio, ed è stato super interessante! Soprattutto perché ci è stata richiesta un'efficienza funzionale che ora non c'è.

S2 Trasformare un'area tagliata fuori dalla città in un polo attrattivo è quanto di più difficile ci sia. Non ci sono né collegamenti né servizi; è tutto da rifare, e questo problema accomuna molte parti d'Italia.

S3 Il traffico. La riqualificazione deve prevedere una soluzione per ridare una regola a questo labirinto di automobili!

W E il punto forte invece?

S1 Il punto di forza è la docente. È fantastica, precisa ma nello stesso tempo estrosa e dinamica

S2 Certamente la libertà che lascia la professoressa. Sa stimolarci ed è in grado di sviscerare ogni nostra singola idea. Altro che all'luav dove, durante le revisioni, ti demoliscono sempre tutto il progetto.

S3 Non dice mai di no, ma preferisce un approccio guidato e ragionato. È davvero coinvolgente e passionale! Si sente che è napoletana!

W Urban Regeneration 2. Qual è il tuo scenario futuro per Venezia?



S1 Riempirei tutte le case vuote con qualcosa di innovativo ed estroso che riesca ad attrarre grandi flussi. Se dovessi ricostruirla, lascerei le rovine e interverrei solo con piccoli spot.

S2 Se dovessi rigenerarla, certamente restituirei Venezia agli abitanti, offrendo nuovamente alla cittadinanza gli spazi pubblici che col tempo le sono stati sottratti. Se Venezia invece diventasse uno scenario post-apocalittico la lascerei come una rovina, una sorta di Atlantide.

S3 Valorizzerei molto di più il rapporto con la natura e con l'acqua, come accade nei paesi nordici; userei molto legno e linee minimali. Se ci fosse l'apocalisse prevista dai Maya ricostruirei totalmente gli edifici, ma molto più bassi.

WS AYMUNINO

DI FEDERICA FASSINA

W Cosa ti è piaciuto di più di questo workshop?

S1 L'area d'intervento offre parecchi spunti a livello progettuale. Il professore ha cercato di trasmetterci molte delle sue esperienze attraverso la presentazione dei suoi progetti.

S2 Lavorare a stretto contatto con il professore. Mi sono piaciuti i suoi progetti ed è bello collaborare con un architetto di questo calibro.

S3 La coesione con i ragazzi del primo anno, abbiamo davvero cooperato.

W Cosa, invece, non vi è piaciuto?

S1 Le poche indicazioni ricevute. Tanta confusione. Manca una comunicazione chiara, da parte di professore e assistenti, rispetto alle richieste che ci vengono rivolte.

S2 Forse avremmo dovuto essere un po' più organizzati, con delle tappe prefissate da seguire.

S3 La disorganizzazione, abbiamo visto il professore solo tre volte.

W Il tema del workshop di quest'anno è la rigenerazione urbana a Venezia. È un aspetto che investe anche il tuo progetto?

S1 Secondo me è un'operazione interessante perché in questo modo si può dare la possibilità a un sito in decadenza di reintegrarsi all'interno del suo contesto. Credo che, studiando a fondo le esigenze del luogo e di chi lo fruisce, si possano realizzare strutture funzionali. Credo a questo proposito che il nostro progetto possa anche essere realizzabile.

S2 L'anno scorso il tema del workshop era più legato all'urbanistica, quest'anno alla rigenerazione urbana. La rigenerazione stimola e allo stesso tempo aiuta la gente, è più "emotiva"!

S3 È sbagliata la zona, nessuno investirebbe su un percorso o su attrezzature in quella parte del Lido.

W Come sarà Venezia fra cent'anni?

S1 Se ci dovessero essere delle aggiunte a livello architettonico, spero siano coerenti con la preesistenza. Venezia è troppo particolare per essere cambiata.

S2 Fra cent'anni, se si vorrà mantenere la Venezia che abbiamo adesso, si dovranno limitare i turisti, ad esempio diminuendo il numero di alberghi.

S3 Sarà copiata in Cina.

W Un aggettivo per definire Aldo Aymunino?

S1 Carismatico.

S2 Eccezionale.

S3 Assente.



ALESSANDRO CANNAVA



GIADA DE PRA

WS CAO

DI MARCO MASINI

W Quali sono i lati positivi del workshop tenuto da Umberto Cao?

S1 Beh, il tema è figo, c'è questa fabbrica lunga quasi cinquecento metri, quello che è, che insomma è qualcosa di quasi classico, ecco!

S2 Abbiamo una grande libertà progettuale e il docente è comunque molto presente. Il clima che si respira è tranquillo e gli assistenti si fanno dare del tu. Tutto questo rende il workshop un'esperienza molto piacevole. Mi diverto più qui che a casa, spesso ci tratteniamo in aula il più possibile!

S3 C'è da dire che Cao è stato molto generoso. Per realizzare il plastico ha personalmente comprato e fatto tagliare con il CAD-CAM buona parte dei materiali. Diciamo che non è una pratica comune qui all'luav. Questo gesto è stato molto apprezzato da tutti.

W Quali sono invece gli aspetti negativi che hai riscontrato?

S1 Per me non ci sono problemi. Solamente che i magazzini Ligabue sono un po' più lontani del Cotonificio Olcese arrivando dalla stazione.

S2 Stiamo un po' stretti in aula. Un aspetto negativo è il fatto che il docente non abbia suggerito idee particolarmente innovative o fuori dagli schemi, come al contrario ho notato sia avvenuto in altri workshop.

S3 È molto simile ai corsi di progettazione che si tengono durante l'anno. Per come mi avevano descritto questa esperienza mi immaginavo un approccio al progetto molto più divertente, incentrato sul lavoro manuale.

W Se avessi carta bianca per ricostruire una Venezia parzialmente o completamente distrutta da un'apocalisse come agiresti?

S1 Il nostro progetto è a Porto Marghera, di Venezia posso dire che non mi piace molto. Però credo che dovrebbe rimanere così, nel caso di un'apocalisse non potresti ricostruire tutto, perché sarebbe anacronistico. Però non si può decidere su due piedi cosa rifare: insomma, dietro c'è tutta la storia.

S2 Immagino uno scenario alla *Waterworld*, dove si scoprono sui fondali i resti di un passato glorioso. È certo che poi si dovrebbe comunque conservare qualcosa. Non dico tutte le pietre o i mattoni, ma il legno credo di sì.

S3 Venezia è un posto unico. Dico solo che mi piangerebbe il cuore se assistessi alla sua distruzione.

WS MAGNANI

DI DANIELE VOLPATO

W Quale credi sia la problematica più significativa che emerge da questo workshop?

S1 Sono una studentessa del primo anno, all'inizio ho fatto molta fatica ad inserirmi nel gruppo. Il tema è molto ampio e lavorare insieme a persone con idee, competenze e capacità diverse non è facile.

S2 Ci sono molti studenti del primo anno, ed è difficile confrontarsi, perché la loro conoscenza dell'architettura e dell'urbanistica è ancora agli inizi, sia dal punto di vista teorico che pratico. Inoltre sono dell'idea che sia giunto il momento di cambiare i luoghi di progetto, uscendo dal territorio veneziano, che già troppe volte viene trattato dai docenti nei corsi di progettazione.

W Qual è il punto forte invece?

S1 Il fatto di esser divisi in gruppi, che questi siano composti da persone con esperienze e anni diversi è sicuramente un vantaggio. Io sono del primo anno e in questo workshop ho imparato a usare meglio il computer e anche ad affrontare un progetto in modo più completo, considerando molte problematiche e aspetti che finora non avevo nemmeno immaginato.

S3 Il professore e i suoi assistenti sono molto presenti, ogni proposta progettuale non è mai stata stravolta, si è sempre cercato di migliorare quello si presentava, senza vincoli di forma. I primi giorni abbiamo lavorato sulle sezioni, poi sono iniziati i problemi, quando ci siamo rapportati con i vari temi di progetto, come i terrapieni e le aree verdi, è stato molto stimolante trovare una soluzione che coniugasse tutti i quesiti che si proponevano di volta in volta.

W Progettare a Venezia porta con sé anche un'idea nuova di città. Qual è, secondo te, un possibile scenario futuro per questo luogo?

S2 Venezia deve rimanere un simbolo.

Un intervento moderno sconvolgerebbe il sistema veneziano, composto da calli, palazzi e altane. Elementi singolari riscontrabili solo in quest'isola.

S3 L'isola veneziana ha un'identità così com'è. Ha una propria architettura singolare e una lunga storia. Nuove architetture di riconversione le trovo appropriate per le aree industriali dismesse, ma non per il centro storico che va conservato integro per mantenere l'identità della città.

WS NESBEITT

DI CLAUDIA CHIMENTO

W Qual è il punto dolente di questo workshop?

S1 Il modo in cui è stato affrontato il tema della luce è stato un po' confuso. Ci sono state mostrate immagini, sono stati riportati vari esempi; ma credo che il tema avrebbe potuto essere approfondito in maniera diversa. Magari la barriera linguistica ha contribuito al mal funzionamento della comunicazione reciproca. Non sono state svolte analisi critiche, forse degli *ex tempore* si sarebbero rivelati più utili.

S2 Il tempo e la possibilità di avere materiali su cui lavorare. L'installazione da realizzare sarà sminuita poiché i materiali non sono reperibili. Manca la possibilità di restituire il proprio progetto in maniera adeguata. Inoltre noi siamo poco partecipi allo scambio di idee, un po' per timidezza un po' per la barriera linguistica.

S3 Purtroppo lui è abituato all'ambiente americano, in cui il costo elevato dell'università comprende anche i materiali. In Italia non funziona così. I materiali richiesti erano troppo costosi.

W Quali aspetti vi hanno piacevolmente colpito?

S1 L'approccio, la presentazione e anche il docente come persona. E poi il tema: la luce, che crea spazi, li definisce, accende l'architettura, la illumina.

S2 Il tema è interessante. È un tema moderno in una città vecchia: combinazione ricca di spunti.

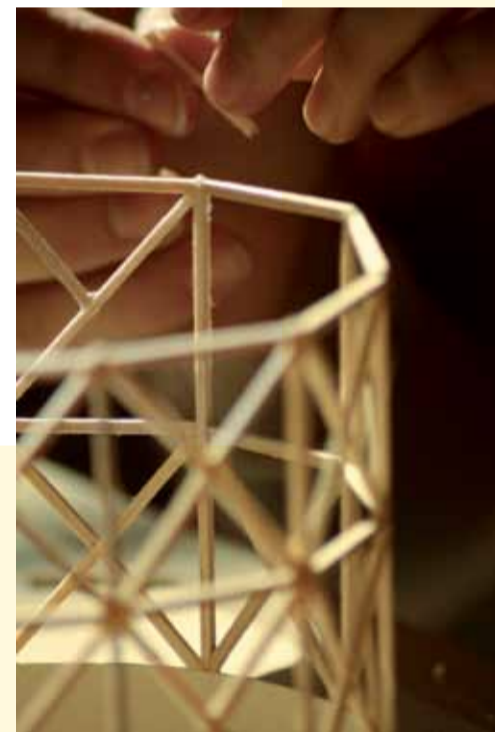
S3 Anche secondo me il tema è accattivante. Però è inficiato dagli aspetti negativi. Il clima tuttavia è piacevole e il docente disponibile.

W Quale scenario futuro alla luce dell'Urban Regeneration ti aspetti per Venezia? Anche come visione apocalittica?

S1 Venezia sotto l'acqua. Una visione tipo *Futurama*. Venezia diventa come Atlantide. Una città non vivibile.

S2 Venezia è circondata dall'acqua quindi non può che essere l'acqua la sua fine. Mi piacerebbe pensare a una riqualificazione che noi architetti possiamo introdurre o creare, cercando di bonificarla, magari creando al di sopra una nuova città, come se venisse traslata in verticale. Ma non riproponendo lo stile hollywoodiano di città pacchiana.

S3 Nessun futuro per Venezia.



ALBERTO FILIPPUCI



FEDERICO QUARA

WS OKADA

DI MARCO MASINI

W Raccontaci cosa ti piace del workshop tenuto da Satoshi Okada.

S1 È un'esperienza fantastica potersi confrontare con un architetto che viene da una realtà totalmente diversa dalla nostra, anche perché il modo di progettare è molto dissimile, anche sul piano teorico e della sequenza delle fasi progettuali.

S2 Si nota subito che ha un gusto e un'idea di design diversi. È veramente bello cercare di capirli a fondo e farli propria.

S3 Ci lascia molta libertà. Non dà scadenze e possiamo gestire il lavoro autonomamente facendo revisione quando veramente ci sentiamo pronti, senza sprecare tempo in confronti inutili.

W C'è qualcosa che non ti piace?

S1 È poco organizzato. Noi abbiamo fatto il sopralluogo e l'incontro con gli amministratori comunali solo la seconda settimana. Quindi abbiamo iniziato a progettare alla cieca.

S2 Non mi piace il fatto che il mio workshop abbia lo stesso tema di molti altri. Così le mostre saranno più o meno tutte simili e ci sarà poca sorpresa nell'andare a visitare le altre.

S3 Okada non voleva che progettassimo musei o edifici con funzioni classiche. A noi è toccato progettare uno zoo, diciamo che può essere interessante tuttavia non mi servirà a nulla nella mia carriera, visto che è molto rara come opportunità.

W Date libero sfogo alla vostra fantasia e immaginatevi Venezia tra cinquant'anni!

S1 Un posto di soli giovani e vecchi. Con locali ipogei dove si beve *Long Island* come ai tempi del proibizionismo. Inoltre i turisti dovrebbero poter essere ammessi solo una volta all'anno. Ma solo perché siamo generosi!

S2 Un giorno dei turisti mi hanno chiesto a che ora chiude Venezia [è la seconda volta che ci viene data questa risposta... N.d.R.].

Questi non hanno proprio capito che a Venezia ci si vive. Vorrei una città chiusa in sé stessa, alla quale si arriva solo attraverso un binario segreto, come quello descritto nei libri di Harry Potter.

Così si eviterebbe di vivere in un museo popolato da gente che non sa neanche dove si trova.

S3 La immagino come ai suoi inizi. Una città di case di legno, con pescatori e persone che muovono i primi passi nell'ambito del commercio marittimo e proiettata verso un futuro glorioso.

WS REICHER

DI ALICE NALOTTO

W Quale ritenete sia il punto di forza di questo workshop?

S1 Abbiamo molta libertà di espressione. Nei nostri progetti è apprezzata e richiesta una grande creatività e questo ci dà molta soddisfazione.

S2 Apprezziamo il fatto di essere molto autonomi nell'esprimere le nostre idee. Durante le revisioni, molto frequenti, docente e assistenti non stravolgono mai l'impostazione di base del progetto, ma effettuano le modifiche continuando sulla nostra linea di lavoro.

S3 C'è molta disponibilità da parte della professoressa e degli assistenti che sono abbastanza presenti. Inoltre è positivo il fatto di non avere particolari vincoli nella progettazione.

W Quale pensate sia il punto debole, invece?

S1 Durante le prime due settimane la docente non è stata molto presente e questo ci ha un po' destabilizzati. In ogni caso, comunque, gli assistenti sono stati comunque sempre disponibili e pronti a risolvere ogni nostro dubbio.

S2 Non abbiamo trovato alcun aspetto negativo in questo workshop. L'unica difficoltà che abbiamo riscontrato è, anche se superabile, la questione di doversi esprimere in inglese.

S3 Ritengo che siano state fornite poche

indicazioni e materiali su cui basarsi per il nostro progetto. Magari qualche informazione in più sarebbe stata utile ad approfondire meglio lo studio dell'area da trattare.

W Progettare a Venezia porta con sé anche un'idea nuova di città. Quale scenario futuro immaginate?

S1 Probabilmente andranno via via peggiorando le condizioni igieniche e di pulizia delle calli, come del resto accade nelle strade di tutta Italia. Non c'è abbastanza cura per l'ambiente in cui si vive e non ci sono abbastanza aree verdi.

S2 Non vedo un drammatico peggioramento di Venezia in futuro. È una città tranquilla dal punto di vista della sicurezza e ciò è molto importante, soprattutto perché non è pericoloso muoversi di sera.

S3 Secondo me Venezia rischia di collassare a causa dell'afflusso crescente di troppi turisti. Inoltre dal mio punto di vista non ci sono abbastanza luoghi di ritrovo per i giovani.

WS SPADONI

DI CLAUDIA CHIMENTO

W Qual è l'aspetto che inficia il vostro workshop?

S1 L'allestimento. Riuscire a rendere espressivo il nostro progetto. Dovremmo riempire la stanza di acqua e far galleggiare i nostri modelli, ma è impensabile.

Si potrebbero creare delle piccole vasche ognuna con un progetto, perdendo però la visione d'insieme.

S2 La rappresentazione in generale, sia a livello di modello che di mostra. Inoltre manca una dimensione coerente dei plastici.

S3 La parte tecnologica non è stata curata.

Ho il dubbio che molte cose che abbiamo progettato non possano galleggiare.

W Quale aspetto positivo è emerso?

S1 Il nostro workshop è bellissimo. Il progetto è una *figada*. Il docente è presente e il tema ci piace molto. L'unico altro workshop con un tema interessante è quello di Nesbeitt.

S2 *Figada* dice il professore. Io dico "figata". Il professore è presente e brillante. E l'aspetto migliore è l'aula grande e con poca gente.

S3 È un professore che dà soddisfazione.

Mai successo in tre anni. Non mi sembra vero, perché solitamente veniamo criticati vivacemente. I ritmi inoltre sono blandi ma rigorosi. Bel clima in cui lavorare. L'aspetto positivo è sicuramente questo: l'atteggiamento del docente.

W Progettare a Venezia porta con sé anche un'idea nuova di città. Qual è, secondo te, un possibile scenario futuro per questo luogo?

S1 Una Venezia sopraelevata. Il problema non è sopra ma sotto: l'acqua. L'alternativa sarebbe spostare la città. Immagino una Venezia galleggiante. Potrebbe essere l'unica possibilità di salvarla, a costo di snaturarla.

S2 Venezia decrepita, isolata, cablata, anche sotto una teca di vetro. Non si può traslarla a un livello superiore perché significherebbe svellerne le fondazioni. Questo sarebbe l'unico modo di preservarla.

Se dovessimo invece parlare di *Urban Regeneration* alla luce del nostro workshop tanto varrebbe far morire Venezia oggi. Forse non è giusto che gli stranieri parlino di Venezia, dovrebbero farlo piuttosto i docenti luav, che invece quando lo fanno, non sempre se ne occupano con la dovuta cognizione di causa.

S3 Venezia senza acqua. Si prosciughi la laguna, non come scelta, ma come obbligo.



NICOLA ARENTON

WS WILMOTTE

DI FEDERICA FASSINA

W Cosa ti piace di questo workshop?

S1 La fornitura gratuita di cartonlegno.

Mi ha fatto molto comodo.

S2 Il tema. Ci stanno insegnando a pensare in grande. Dobbiamo valutare tutti gli aspetti del progetto che dovremo realizzare, dagli interni al piano urbanistico, non ci sentiamo limitati.

S3 Sia l'avanzamento personale come architetto, sia il fatto di lavorare come in un vero studio. Genera una competizione interna che io reputo positiva.

W Cosa cambieresti, invece?

S1 Gli assistenti italiani sono più demotivanti, rispetto a quelli stranieri, durante la revisione. Il budget a disposizione di ogni gruppo per stampare le tavole è troppo misero, solo 15 euro.

S2 Il tempo vola perché lavoriamo costantemente. Le date di consegna sembrano ravvicinate perché si è sempre in ritardo, anche se in realtà avvengono solo una o due volte la settimana. L'obbligo di dover presentare il progetto attraverso rappresentazioni grafiche di varie tipologie aumenta questa sensazione.

S3 La presenza del professore manca decisamente, la quantità di lavoro è enorme rispetto al tempo a disposizione. Ho trascorso già due notti in bianco! Oltre a questo c'è la difficoltà della lingua, perché il professore parla solo francese.

W Cos'hai capito della rigenerazione?

S1 Che stiamo imparando a risparmiare dopo anni e anni di sprechi. Noto che i giornali dell'Iuav vengono spesso buttati per terra, quindi potremmo stamparne meno, giusto per rimanere in tema.

S2 Posso dire che, per quanto riguarda il tema del progetto, creare un hotel alto e moderno che sventa sul paesaggio urbano di Venezia può essere un'idea innovativa. Credo, da futuro architetto, possa aggiungere una nota positiva all'insieme.

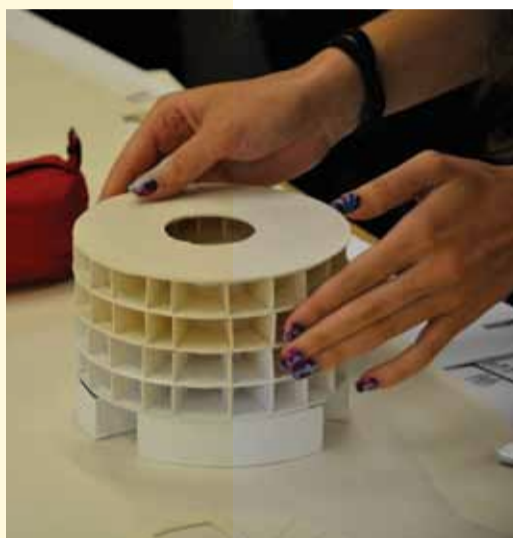
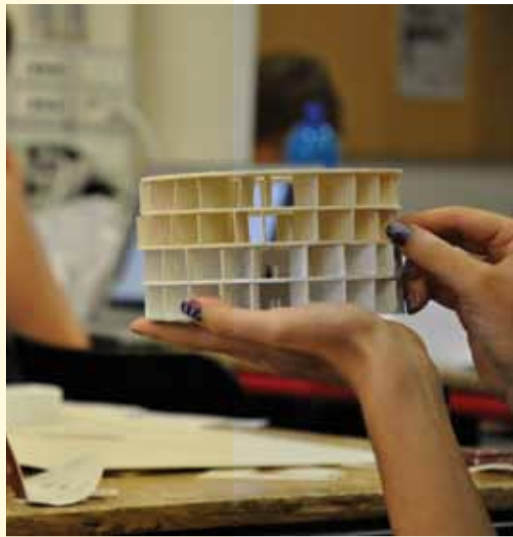
S3 Penso che la rigenerazione sia positiva, ma solo se coerente con il contesto circostante in cui viene operata.

W Quale aggettivo si addice maggiormente a Wilmotte?

S1 Caparbio, gentile, simpatico... una bella personcina!

S2 *C'est un magnifique enfant terrible!*

S3 Imprenditore, furbo.



NICCOLO ARZENTON

NOTE DI RICI CLAG GIO UR BA NO MANI POLA ZIONE ANTI TABU LA RASA

DI BARBARA ANGI

Le dinamiche di contaminazione dei vuoti urbani – siano essi parti di centri storici fatiscenti, singoli manufatti dismessi o aree periferiche – sembrano seguire procedimenti simili a quelli delle associazioni simbiotiche caratteristiche della biologia, producendo un'ibridazione tra fenomeni di nuova costruzione e metabolizzazione di edifici inutilizzati. Il volume *The Metapolis: Dictionary of Advanced Architecture: City, Technology and Society in the Information Age* (Actar, Barcellona 2003) rappresenta un punto di riferimento importante per decifrare questo tipo di processi che presentano affinità con il "riciclaggio" urbano. In esso gli autori, coordinati da Manuel Gausa, leggono le mutazioni delle città definendo i gradi di dipendenza tra nuovo ed esistente, e propongono una definizione dei concetti di *commensalismo architettonico* – un processo *freeloader* nel quale un persona ospite vive nella casa di un altro senza nessuna spesa, *parassitismo architettonico* – un contratto, concordato e condiviso tra esperienze individuali, e *mutualismo architettonico* – accoppiamenti, supporti o coincidenze di un elemento con un altro, prodotti da materiali dalle potenzialità simili. Per i ricercatori spagnoli il più alto grado di simbiosi architettonica è il *mutualismo*, in quanto se *commensalismo* e *parassitismo* implicano squilibrio tra le parti, quest'ultimo (o come definito nel dizionario, *enjambements*) presuppone somiglianze. Trasporre questo concetto in ambito architettonico permette di ipotizzare delle similitudini dimensionali e funzionali tra nuovo ed esistente o comunque la volontà di risolvere sclerosi urbane tramite l'innesto di costruzioni dai connotati prettamente positivi.

Proprio in Italia, paese nel quale poco si demolisce e molto si conserva, manipolazioni di questo tipo potrebbero rinnovare aree urbane depresse o siti industriali abbandonati. L'architettura sarebbe capace così di scoprire una nuova espressività, una nuova scrittura e potrebbe nascere un'*architettura virale* che, come suggerisce Franco Purini, sia il risultato di una molteplicità di processi formali di *tipo infettivo*.

Martedì 17 luglio 2012

W.A.V.E.

Workshop di Architettura Venezia

numero 11

Supplemento a

luav giornale dell'università

Registro stampa n. 1391

Tribunale di Venezia

a cura del servizio comunicazione

comesta@iuav.it

ISSN 2038-7814

Direttore

Amerigo Restucci

Responsabili scientifici

Massimiliano Ciammaichella

Marina Montuori

Leonardo Sonnoli

Direzione redazione testi e immagini

Marina Montuori

Direzione blog/multimedia

Massimiliano Ciammaichella

Direzione redazione grafica

Leonardo Sonnoli

Tutor

Barbara Angi

Massimiliano Botti

Stefania Catinella

Anna Saccani

Collaboratori

Monica Pastore

Anna Silvestri

Laboratorio interfaccoltà

nell'ambito dei workshop estivi

a.a. 2011-12

Redazione testi

Chiara Bortolan, Sofia Bruschetta,

Giovanna Celegghin, Claudia Chimento,

Federica Fassina, Marco Masini, Alice

Nalotto, Marco Ribatti, Caterina Rigo,

Angela Robusti, Daniele Volpato

Redazione grafica

Ugo Bosco, Melania Fiasconaro, Luigi

Frettoloso, Adelaide Imperato, Alessia

Longo, Martina Nicoletti, Anna Pagliaro,

Rita Petrilli, Beatrice Rachello

Fotografia

Nicolò Arzenton, Alessandro Cannavà,

Giada De Pra, Alberto Filippucci,

Valeria Lovato, Matteo Puggina,

Federico Quaia, Graziana Saccente,

Francesco Totaro, Michele Tozzi

Blog

Gregorio Carletti, Andrea Dal Martello,

Giacomo D'Agnolo, Gian Luca Fonderico,

Alberto Giacomini, Marina Mangiat,

Laura Panno, Ivo Pisanti, Eleonora

Porcellato, Sara Romic, Giulia Scuccato,

Andrea Sparzani, Nicolò Temporin, Viola

Vedù, Elisa Vendemini

online

<http://farworkshop.wordpress.com>

e-mail

wave12@iuav.it

Tutor di coordinamento

Cristian Faccio

Elisa Romano Gargarella

Serena Piccoli

Paolo Ruaro

Eleonora Samaritan

Coordinamento generale

Esther Giani

Stampa

Grafiche Veneziane, Venezia

Le immagini di copertina descrivono la percezione degli spazi urbani in tempi diversi.

In questo numero foto di Adelaide Imperato.

Progetto grafico W.A.V.E. 2012

Leonardo Sonnoli - Tassinari/Vetta, con Irene

Bacchi (identità visiva), con Monica Pastore,

Anna Saccani, Anna Silvestri (quotidiano)

W.A.V.E. 2012

11

I
-
-
U
-
-
A
-
-
V

W.A.V.E.
- Workshop di Architettura Venezia
anno VI **martedì 17 luglio 2012**
supplemento a *l'Avv* giornale dell'Università

con il patrocinio di

CITTA' DI
VENEZIA



ATELIER

COTONIFICIO SANTA MARTA

piano terra

- A1** Konstantinidou
- A2** Tessari *ETB Studio*
- B** Nesbeitt
- C** Okada
- D** Wilmotte
- E** Cecchetto
- F** Braghieri
- G** Lovero
- I** Corvalan

piano primo

- L1** Spadoni
- L2** Venezia
- M1** Desideri
- M2** Amirante
- N1** Trame
- N2** Hoehmann/Verdugo
- O1** Reicher
- O2** Carnevale

MAGAZZINI LIGABUE/ EDIFICIO 6

piano terra

- 0.1-0.3** Bertagnin
- 0.2-0.4** Gallo
- 0.5-0.7** Navarra
- 0.8-0.10** Cao

piano primo

- 1.1-1.3** Alvarez
- 1.2-1.4** Chun/De Matteis
- 1.5-1.6** Redazione W.A.V.E.
- 1.7-1.9** Taormina
- 1.8** Magnani

piano secondo

- 2.2** Bricolo
- 2.3** Kruk *BAK Arquitectos*
- 2.4** Merlini
- 2.5** Aymonino

ORARI E SCADENZE

MARTEDÌ 17

Consegna del file pdf (con crocini di taglio) della tavola in A1 orizzontale per la mostra *Sintesi di W.A.V.E. 2012* che si terrà in aula Gino Valle (Cotonificio Santa Marta) dal 20 al 30 luglio 2012. La tavola può essere sostituita da un plastico, che dovrà essere consegnato entro giovedì 19, ore 19:00, in aula Gino Valle.

GIOVEDÌ 19

Consegna dell'eventuale plastico per la mostra *Sintesi di W.A.V.E. 2012*, entro le ore 19:00 in aula Gino Valle.

VENERDÌ 20

Ore 10:00, apertura delle mostre nelle aule, avvio dei lavori della commissione e, a seguire, esami e registrazione dei voti (per tutti gli studenti, compresi quelli del III anno). Ore 16:00, consegna dei verbali completi e firmati alle portinerie. Ore 16:30, premiazione ai Magazzini Ligabue. Ore 17:30, concerto.

AVVISI

SERVIZI

Nei corridoi di ciascuna sede sono stati attrezzati contenitori appositi per la raccolta differenziata (carta, plastica, ecc.) e per i materiali di scarto dei plastici. Utilizzateli! All'esterno di ciascuna sede è stato attrezzato un luogo apposito per eventuali operazioni di verniciatura spray (anche per la colla!) dei modelli o parti di esso.

PULIZIE

Nelle aule: ciò che sarà lasciato per terra e sulle sedie sarà gettato. Usare i sacchetti neri forniti per un eccesso di rifiuti. Lasciarli legati in aula per lo smaltimento. Nei corridoi: ciò che sarà lasciato per terra, sui tavoli e sulle sedie sarà gettato. Dalla III settimana a ciascun workshop sarà fornito una scopa e una paletta per una pulizia dell'aula, soprattutto per il giorno della mostra finale!

STAMPE

La facoltà mette a disposizione di ciascun workshop un budget per le stampe finali della mostra. Quest'anno, a causa della vicinanza con le tesi di laurea, abbiamo identificato due centri. I workshop che si svolgono nella sede del Cotonificio potranno stampare (solo) presso il centro che si trova al piano terra dell'ex Convento delle Terese. I workshop che si svolgono nella sede dei Magazzini Ligabue potranno stampare (solo) presso il centro Bluestarsystem che si trova in f.ta dei Cereri (giù dal ponte di legno verso le Carceri). Dal 9 luglio i docenti e/o tutor potranno ritirare il foglio di credito nominale dallo staff del coordinamento. Si ricorda che questo contributo è inteso per la mostra finale e che potrà essere spendibile fino a venerdì 20, ore 10:00.

PLASTICI

A partire da mercoledì 11 luglio ciascun docente e/o tutor potrà far ritirare i fogli di carton-legno e carton-sandwich messi a disposizione presso l'aula mostre (I piano ex Cotonificio) dalle ore 10:00. Si ricorda che rappresentanti della prossima Biennale di Architettura faranno parte del *Jury* e che in questa occasione selezioneranno un massimo di 40 plastici con le seguenti caratteristiche: total white e le cui dimensioni non superino i 50x50x50 cm.

Si ricorda inoltre che questa dotazione è intesa per la mostra finale ed è solo un contributo; sarà discrezione di ciascun workshop concordare con i partecipanti le modalità di contenuto ed allestimento della mostra finale.

TUTOR DI COORDINAMENTO

I tutor di coordinamento saranno reperibili

nella sede di Santa Marta, presso l'aula mostre Gino Valle (II piano) e presso l'ufficio tecnico (I piano) e, ai Magazzini Ligabue, presso la portineria.

Per contatti: workshop12.far@iuav.it.

CHIUSURA DELLE SEDI

In vista della mostra finale, martedì 17 e mercoledì 18 le sedi chiuderanno alle 22:00. Giovedì 19 chiuderanno alle 24:00.